
La Bibbia secondo gli Oblivion

Autore: Carlo Fatuzzo

Fonte: Città Nuova

Uno spettacolo in forma di musical dal registro ironico che permette di riflettere sul rapporto tra il testo sacro e la modernità. In scena al Quirino di Roma fino al 6 gennaio e poi in tournée in tutta Italia

Scritto e interpretato da un ben collaudato gruppo di cinque artisti formidabili, questo nuovo musical mette in scena le più celebri sezioni narrative della Bibbia, con un originale espediente: **ambientare la narrazione, quasi come un *flashback*, nel contesto storico della nascita della sua prima edizione stampata**, ad opera di Gutenberg. Strategia che consentirà di far riflettere con grande acutezza sul rapporto tra la **Bibbia e la modernità**. A parte questa finzione drammaturgica che solo a uno spettatore ingenuo potrebbe far supporre che il testo stesso della Bibbia sia stato composto solo nel '400, si tratta di un **racconto fedele e informatissimo, attento a dettagli molto ricercati, degni di un biblista**. Ma un racconto in chiave comica, esplosivamente comica. Chi ama davvero la Bibbia, e possiede un sufficiente senso dell'umorismo, oltre che **una buona dose di libertà mentale e spirituale** per non lasciarsi scandalizzare da una prospettiva interpretativa divertente (e mai irriverente), lo troverà senza dubbio uno spettacolo gustosissimo e imperdibile. La quantità delle battute comiche (tutte efficacissime e di **grande erudizione**, tra giochi di parole e allusioni colte), distribuite in due ore di spettacolo, basterebbe da sola a riempire abbondantemente il repertorio dell'intera carriera di un valente attore comico. Questi **cinque simpaticissimi giovani** affrontano un tema impegnativo in modo estremamente coinvolgente per tutti. E **non con quello snobismo supponente di certi laicisti a tutti i costi**, che sbandierano autocompiacenti la propria ignoranza in materia come manifesto di emancipazione da ogni connivenza con le sagrestie, bensì – al contrario – con l'intelligenza di chi ha preso talmente sul serio la Bibbia, da saperci anche ridere un po' su, tutto sommato con garbo e rispetto (fatte ovviamente salve le esigenze basilari del genere satirico). Questo spettacolo parla di Dio (e con Dio) in un modo che può soltanto **edificare e far maturare la fede dei veri credenti** (quegli "adoratori in spirito e verità" di cui parla Gesù nel Vangelo). Solo chi in Dio ci crede veramente può inventare uno spettacolo così. Alcuni hanno scritto che lo spettacolo avrebbe "qualcosa di eretico", ma **formalmente non contiene alcuna eresia**. Non più di una "licenza poetica" appare quella momentanea *gaffe* teologica sul rapporto tra Dio Padre e il Figlio, felicemente presto risolta nell'intreccio, e rivelatasi funzionale a esprimere **il grande mistero del silenzio di Dio nella sofferenza umana**, riassunta dal grido di Gesù abbandonato in croce. È stato scritto pure che si tratta di uno spettacolo "dissacrante", ma anche in questo caso si tratta forse solo di un desiderio di chi l'ha detto. Di particolare intensità è la constatazione fatta dal personaggio che interpreta Dio, quando con una certa amarezza riconosce che non sembra esserci più spazio per Lui nella modernità, e allora annuncia di saper avere la delicatezza di farsi da parte e uscire di scena. **Altro che spettacolo dissacrante ...** E che dire poi della finezza con cui si menziona lo Spirito Santo? Forse una delle intuizioni più elevate dell'intero copione. Personaggio invisibile e discreto, gli altri personaggi lo nominano, ma Lui, a differenza del Padre e del Figlio, non appare mai in scena: il suo ruolo si rivela tuttavia fondamentale e decisivo, anzi risolutivo per far sì che la Bibbia prenda finalmente corpo. L'analogia tra il suo intervento diretto nell'incarnazione di Cristo e la "firma" dello stesso Spirito che sigilla tutta la Bibbia, consentendole di fatto di incarnarsi, emerge nel musical in modo elegante e teologicamente impeccabile. Infine, per inciso, segnaliamo che uno dei grandi valori aggiunti di questo spettacolo è l'aver saputo rispondere, con l'umorismo d'uopo, alle recenti teorie fantascientifiche su una possibile allusione della Bibbia all'esistenza degli alieni (proprio così!). **Perché alla comicità involontaria può rispondere soltanto la comicità vera.** Complessivamente, **il messaggio – serio, stavolta – del musical è l'invito ad apprezzare la**

bellezza di questo Libro straordinario, “andando oltre” la lettera del Libro stesso, tenendo conto del “contesto” storico-letterario di certe affermazioni in esso contenute (concetto di grande esattezza e competenza esegetica). Un “andare oltre” che lo spettatore con una certa sensibilità religiosa recepisce come un invito ad andare ancora più in profondità nel mistero soprannaturale di quel Libro, e non certo a ritenerlo falso o superato. Questo “andare oltre” viene magistralmente spiegato soprattutto da **due canzoni in scaletta, commoventi e poetiche**, momenti lirici che descrivono il rapporto diretto con Dio, il sentirne la presenza viva e reale accanto a sé, scorgendola ovunque (“in terra, in cielo e in ogni luogo”), il credere che Lui crede in te: tutto ciò riesce a farti “andare oltre”, superando anche le perplessità inevitabilmente suscitate dai limiti dell’antico linguaggio biblico. E all’accorato grido **“La gente ha bisogno di Dio!”**, che forse è la frase chiave di tutta l’opera, Dio risponde che nella Bibbia l’uomo troverà tutto ciò di cui ha bisogno, a patto che sappia interpretarla con umanità e razionalità, doni di Dio stesso (trasposizione perfetta di quell’atteggiamento cristiano più corretto che è il **connubio *fides et ratio***). Pur senza voler parlare di un musical comico alla stregua di un’opera mistica, sarebbe al contrario troppo superficiale pensare che esso abbia voluto smontare la Bibbia e la fede in Dio. Del resto, anche uno spettacolo sulla Bibbia non può non correre il medesimo rischio che la Bibbia stessa è costretta a sopportare da millenni: e cioè **subire interpretazioni erranee o parziali fraintendimenti**. Si sa, questo è il perenne destino della Bibbia, e già lo è anche di questo musical in certa critica. Il fatto è che, tra ironia e comicità, tra caricature e canzonature più o meno benevolmente satiriche, persino **da uno spettacolo del genere la Bibbia esce ancora una volta vincente, splendidamente intatta nel suo immutabile fascino**, che la rende una Storia davvero divina e umana insieme.